

STEFANO SORIANI

SVILUPPO REGIONALE E INNOVAZIONE NOTE SUL CASO DEL VENETO

Il contesto regionale. – Il grande dinamismo delle piccole e medie imprese ha rappresentato l'elemento essenziale della risposta del nostro paese ai fattori di crisi economica emersi negli anni '70, sia nelle aree centrali della sua industrializzazione (Liguria, Lombardia e Piemonte) – principalmente attraverso le strategie composite della grande impresa alla ricerca di nuovi repertori organizzativi in grado di reagire e anticipare il cambiamento di mercati sempre più complessi – sia nelle aree considerate periferiche rispetto alle prime sulla base dell'interpretazione dualistica della sua struttura economico-territoriale.

Come è noto, tale schema interpretativo – che, oltre a rappresentare i tratti territoriali tipici dello sviluppo italiano, ben si connetteva alla visione della supremazia della grande impresa nel panorama delle possibili forme organizzative, all'interno di una lettura del territorio che ne privilegiava i fenomeni di concentrazione e polarizzazione – mostrò tutta la sua inadeguatezza alla fine degli anni '60.

Da un lato, infatti, le organizzazioni plasmate sul paradigma fordista e sui principi della concentrazione territoriale in aree metropolitane mostrarono la loro intrinseca debolezza di fronte alla transizione verso un ambiente economico e sociale più complesso e turbolento; dall'altro, il successo dei sistemi di piccole e medie imprese in aree ritenute periferiche e la loro capacità di ritagliare segmenti di nicchia profittevoli mise in evidenza come forme diverse di organizzazione d'impresa e diversi rapporti tra questa e il sistema territoriale locale non potessero più interpretarsi come elementi residuali (che sarebbero stati via via assorbiti dalla modernizzazione del paese, conseguenza del riconosciuto primato della grande industria) o interstiziali (e perciò scarsamente significativi, se non nel contesto di un discorso teso a evidenziare le incoerenze di un processo di modernizzazione economica estremamente rapido e squilibrato).

In questa prospettiva, il riconoscimento della possibilità di molteplici strutture d'impresa, della necessità di nuovi approcci al mercato e dell'importanza del territorio e delle sue risorse interne (il clima e la matrice socia-

le, la storia locale, le attitudini al lavoro, la sedimentazione di pratiche collettive, ecc.) nel determinare la capacità di competere in un ambiente socio-economico che mal sopportava le semplificazioni e le rigidità dell'organizzazione produttiva-territoriale fordista, può ritenersi il più importante esito del concorso delle tendenze sopra richiamate.

In questo quadro, certo composito e difficilmente riducibile a unità (quante Italie nella *terza Italia* si sono potute riconoscere?), il Veneto ha occupato una posizione importante, ampiamente studiata e monitorata, per quanto attiene sia alle ragioni del suo successo sia alle sue cifre. La dinamica quantitativa degli indicatori di sviluppo delle attività manifatturiere e di servizio a esse legate, che registrano chiaramente come una regione essenzialmente rurale fino agli anni '50 sia diventata uno dei motori della geografia industriale del nostro paese, e la stessa evoluzione territoriale degli insediamenti industriali – che, complici i processi di controurbanizzazione, ha trasformato la parte centrale della regione in una grande fascia rururbana senza significative soluzioni di continuità – ben lo dimostrano.

Accanto alle ragioni del successo, indubbiamente amplificato negli ultimi anni dagli effetti positivi della svalutazione della nostra moneta, sono stati ormai varie volte sottolineati anche gli importanti elementi di debolezza strutturale: la vecchia periferia si è fatta, infatti, nuovo centro intervenendo solo marginalmente su quegli aspetti che ne hanno accompagnato lo sviluppo recente, quali l'inadeguato livello di scolarizzazione, la fragilità finanziaria, la scarsa terziarizzazione, il policentrismo scollegato da qualsiasi prospettiva sistemica, l'esistenza di saperi pratici informali maturati nel contesto di modelli individualistici di comportamento imprenditoriale che poca attenzione hanno posto agli aspetti organizzativi dell'agire d'impresa.

Se tali elementi non hanno fino a oggi impedito le buone *performances* dei sistemi produttivi della regione, non si può tacere dei condizionamenti che essi possono porre allo sviluppo futuro in un periodo di grande trasformazione del contesto socio-economico.

Due sono attualmente le principali tendenze all'opera. In primo luogo, il passaggio verso forme postfordiste di organizzazione produttiva sta pian piano erodendo quello spazio di manovra che costituiva la prima garanzia di successo per molte piccole imprese, vale a dire fare ciò che le grandi strutture industriali non erano più in grado di fare: produrre per un mercato complesso e turbolento, poco prevedibile e pianificabile. Flessibilità, adattabilità, capacità di rispondere alle esigenze del mercato hanno infatti permesso alle piccole imprese di trovare una propria ragione di sviluppo dentro alle crepe di un sistema, quello della grande industria di matrice fordista, in evidente crisi. Oggi, tuttavia, quei punti di forza non costituiscono più competenze distintive delle piccole imprese: anche le grandi imprese e le costellazioni di imprese maturate dai processi di ristrutturazione e de-verticalizzazione guidate dalle prime hanno imparato ad affiancare ai vantaggi della standardizzazione e della produzione di massa quelli derivanti dalle produzioni di nicchia, dalle produzioni in piccola serie, dalle produzioni flessibili.

In secondo luogo, i processi di decentramento industriale, che trovano in questi anni nuovo vigore all'interno di uno spazio economico non più immobilizzato nelle maglie del mondo bipolare, concorrono a modificare profondamente il quadro delle convenienze localizzative: la tendenza all'internazionalizzazione delle fasi produttive, con lo spostamento di interi stabilimenti nelle regioni dell'Europa centro orientale, è un dato ormai ben evidente, e la risposta possibile – contribuire a guidare il processo – richiede la formazione di saperi oggi poco presenti e la capacità di gestirne i costi.

E' in questo quadro, allora, che si è riconosciuto come le aree sistema del Veneto non siano estranee a un processo di ristrutturazione che si svolge fuori dei confini, comunque stabiliti, delle organizzazioni d'impresa o dei sistemi di impresa. Esse si confrontano, infatti, con la necessità di guardare al sistema territoriale nel suo complesso, verso il quale si rivolgono nuove domande, in termini di servizi finanziari e creditizi avanzati, di ricerca scientifica, di nuove produzioni culturali, di politiche a sostegno dell'innovazione, di infrastrutture efficienti, di servizi e capacità organizzative a supporto della rapida circolazione di persone, di merci, di informazioni, ecc. Rispetto a tali domande, i fattori di successo della recente esperienza – tutti quei fattori locali di natura economica, sociale e politica che assieme al cambiamento del contesto ambientale realizzatosi a partire dagli anni '70 hanno favorito il processo di innovazione territoriale – sono spesso insufficienti, per effetto dell'inadeguatezza della dimensione locale o subregionale che fino a ora ha regolato le capacità di lettura dei problemi e di darvi risposta.

Di tale questione, chiaramente multiforme, interessa qui rilevare l'elemento più propriamente territoriale, vale a dire la necessità di una *organizzazione metropolitana* dello spazio regionale.

L'organizzazione territoriale policentrica e l'ampia diffusione di funzioni urbane ha senz'altro costituito un fattore di successo nel sentiero di sviluppo della regione. Tuttavia, anche tenendo a mente il nuovo ruolo propulsivo delle aree metropolitane in Europa come motori di sviluppo regionale (ruolo che si è nutrito del così detto declino urbano, metabolizzando il cambiamento economico e sociale delle tradizionali metropoli industriali e facendo di alcune di esse i nodi focali di reti nelle quali prendono forma i servizi e le attività di comando strategico, di formazione di sapere territoriale), risulta chiaro il deficit di qualità metropolitana oggi presente. Che il problema debba essere visto in termini di promozione delle economie di relazione tra i poli urbani esistenti piuttosto che in termini di ottenimento di economie di dimensione è – data la situazione del Veneto (che non ha mai avuto metropoli nel senso tradizionale del termine) e l'ormai riconosciuta tendenza alla transizione verso metropoli multicentriche in quelle realtà che metropoli nel senso tradizionale lo sono già state – scontata: non è necessario, e nemmeno conveniente, crescere, diventare più grandi dimensionalmente; è invece necessario collegarsi, interagire, cooperare, risolvere con nuovi livelli di organizzazione i problemi di scala e di soglia critica che si frappongono alla formazione di adeguate capacità strategiche.

I parchi scientifici e tecnologici come strumenti per sostenere l'innovazione tecnologica. – E' nel contesto sopra delineato che conviene considerare il tema dei parchi scientifico-tecnologici. Concepiti negli anni '50 negli Stati Uniti come nuova fase di un rapporto di collaborazione di lunga durata tra imprese e università, questi strumenti hanno sempre di più assunto la veste di interventi di politica industriale volti a rigenerare contesti industriali maturi attraverso la formazione di sistemi di piccole e medie imprese innovative.

In generale, un parco scientifico-tecnologico può essere considerato come uno strumento rivolto a integrare sinergicamente quelli che sono ritenuti essere i fattori strategici dell'innovazione tecnologica, vale a dire la presenza di istituti e centri di ricerca e formazione, l'esistenza di un tessuto imprenditoriale dinamico e a elevato contenuto tecnologico, la disponibilità di risorse finanziarie da destinare a progetti innovativi, la presenza di adeguate condizioni di contorno (sistemi di trasporto e di comunicazione efficienti, insediamenti e ambienti di vita di livello tale da incontrare le aspettative dei segmenti più qualificati del mercato del lavoro). Localizzazione di attività finalizzate a sostenere l'innovazione tecnologica e partecipazione di attori diversi costituiscono quindi elementi essenziali.

E' possibile distinguere le diverse iniziative a sostegno dell'innovazione tecnologica a seconda del grado di interazione tra dimensione della ricerca e quello propriamente produttivo e perciò del grado di innervamento delle stesse nel contesto produttivo locale.

Le forme più pure di parco scientifico sono le così dette *aree di ricerca*: se si escludono le attività rivolte all'ottenimento di prototipi, esse ospitano attività di ricerca attraverso la collaborazione tra *élites* scientifico-accademiche (università, centri di ricerca privati o pubblici, laboratori di ricerca di imprese). In questo caso viene privilegiata la natura orizzontale delle relazioni con iniziative simili localizzate in aree diverse, con le quali si stabiliscono rapporti collaborativi e di scambio di informazioni e procedure; più problematiche sono invece le relazioni con il contesto locale, rispetto al quale le aree di ricerca rappresentano spesso corpi separati.

I parchi scientifici-tecnologici si propongono invece la nascita e lo sviluppo di attività produttive innovative attraverso processi di trasferimento tecnologico; in questo caso, gli attori coinvolti non sono solo *élites* scientifiche e accademiche, ma anche imprese. Nei parchi scientifici-tecnologici possono essere ospitate anche attività produttive ad alta tecnologia.

Rispetto alle due tipologie appena considerate, quella dei *parchi* o *poli tecnologici* privilegia ulteriormente la dimensione produttiva, che viene ad assumere importanza essenziale; ne deriva generalmente una maggiore complessità e articolazione delle strutture promotrici.

Nei *centri di innovazione e promozione* l'accento è posto sull'obiettivo di favorire la nascita di piccole imprese in settori ad alta tecnologia, sostenendone le prime fasi di vita; ciò avviene sia mediante l'offerta di servizi di consulenza tecnica, commerciale e finanziaria, sia attraverso la predisposizione di edifici e servizi comuni.

A parte il caso delle aree di ricerca, solitamente ben identificabili nelle loro caratteristiche di base, le altre tipologie tendono nella realtà a sovrapporsi; ad esempio, i centri di innovazione e promozione costituiscono quasi sempre il primo nucleo nella realizzazione di parco scientifico-tecnologico o di un polo tecnologico.

Gli anni '80 e i primi anni '90 sono stati testimoni, anche in Italia, di un crescente e diffuso interesse per i poli tecnologici, i parchi scientifici, le aree di ricerca, i centri di innovazione e promozione, ecc., intesi come strumenti finalizzati a facilitare il dialogo e la comunicazione di esperienze tra il mondo delle imprese, quello della ricerca e della formazione. Della situazione del nostro paese emergono però alcuni aspetti peculiari e di indubbia rilevanza. In primo luogo, il ritardo nel mettere in atto politiche a favore dell'innovazione tecnologica e la grande difficoltà di tradurre i molti progetti in interventi concreti, dovuto a molteplici ragioni e tra cui si possono qui ricordare:

1) la debolezza strutturale nei settori che hanno tradizionalmente sostenuto la nascita di tali iniziative (microelettronica, nuovi materiali, biotecnologie, ecc.);

2) rispetto ad altri contesti europei, la grande prevalenza nella struttura produttiva di imprese di piccola dimensione; problema che non è tanto dimensionale (diverse indagini hanno mostrato come non sia definibile una dimensione ottimale in tema di innovazione tecnologica), quanto relazionale: le piccole imprese sono spesso isolate e con difficoltà riescono a interagire con altri soggetti nella definizione degli spazi di sinergia necessari per affrontare le problematiche dell'innovazione;

3) le questioni culturali legate alla matrice sociale: l'azione imprenditoriale, soprattutto nelle regioni più dinamiche del Nord-est e del Centro, ha posto generalmente poca attenzione ai temi dei servizi qualificati e dell'innovazione (quasi sempre incrementale e di miglioramento);

4) gli scarsi investimenti, rispetto ad altri paesi, nelle attività di ricerca e sviluppo e altrettanto scarsa formalizzazione delle attività di ricerca e sviluppo;

5) l'assenza di adeguati canali di comunicazione tra attori pubblici e privati, accompagnata da scarsa efficienza del sistema pubblico nell'attività di sostegno all'innovazione e da eccessiva complessità delle strutture promotrici, che spesso rappresentano la somma di istanze e aspettative diverse, potenzialmente conflittuali, piuttosto che il risultato di una composizione strategica dei diversi interessi e di una visione condivisa del loro ruolo;

6) una visione troppo semplicistica dei rapporti tra politica industriale e iniziative a sostegno dell'innovazione: le iniziative rivolte alla costituzione di poli scientifico-tecnologici non possono infatti essere slegate da linee di politica industriale coerenti con il quadro delle compatibilità nazionali e internazionali;

7) la riproposizione, spesso acritica, di approcci maturati in contesti più sviluppati, che mostravano maggiori capacità di sostenere processi di innovazione tecnologica e una ben più radicata tradizione per quanto riguarda le modalità di comunicazione tra il mondo della formazione, quello produttivo e quello della ricerca;

8) l'assenza, soprattutto nelle realtà meno segnate dal dinamismo della grande impresa, di *leadership* e di capacità di coordinamento in grado di promuovere la formazione di visioni condivise, necessarie per stimolare l'identificazione collettiva sui progetti più importanti e favorire la partecipazione attiva da parte degli attori più dinamici.

A conferma del ritardo della situazione italiana, si può ricordare come, nonostante i molti progetti presentati e promossi negli ultimi anni, le esperienze di riferimento più importanti restino a tutt'oggi quelle di Bari (come parco scientifico-tecnologico), di Trieste (principalmente come area di ricerca), di Prato (come iniziativa maturata nel contesto di un distretto industriale maturo).

Un altro aspetto tipicamente italiano è il grande ruolo svolto dall'operatore pubblico, principalmente attraverso gli enti del governo locale, nei progetti di promozione innovativa: ciò rappresenta un elemento che caratterizza la maggior parte dei progetti, soprattutto quelli sorti nelle aree di piccola e media impresa. Ovviamente il fatto che vi siano competenze specifiche in questa direzione può prestarsi a valutazioni opposte.

Infine va segnalata la crescente importanza attribuita alla flessibilità degli approcci, al loro connettersi con il contesto locale (attraverso filosofie di intervento del tipo *bottom-up* che privilegiano processi di auto-organizzazione), all'attenzione al loro contenuto organizzativo piuttosto che insediativo: la grande difficoltà di gestire le fasi di avvio dei progetti, le ingenti risorse finanziarie richieste per la creazione di strutture adeguate e la difficoltà dei rapporti con il mercato sta infatti spostando l'accento sulla necessità di promuovere strumenti di intervento più flessibili (centri di innovazione, centri di qualità e certificazione, centri di promozione, ecc.) rispetto ai tradizionali parchi scientifici e tecnologici.

Le linee principali del progetto del Parco Scientifico Tecnologico del Veneto. – Il parco scientifico-tecnologico del Veneto sta muovendo i primi passi in questi anni; se sono evidenti le problematiche su cui esso interviene in linea teorica (miglioramento dei servizi qualificati, sostegno ai processi di innovazione tecnologica, organizzazione metropolitana dello spazio economico: sono le questioni di fondo richiamate in precedenza), meno lo sono le modalità concrete con le quali esso opererà. Si può solo, in questa fase, tratteggiarne le dimensioni più significative, sulla base del progetto presentato nel 1994 dalla società promotrice (Veneto Innovazione Spa).

Il progetto del Parco Scientifico e Tecnologico del Veneto (NEtwork Scientifico Tecnologico: NEST) prevede lo sviluppo di un parco multipolare, vale a dire una rete di iniziative di natura insediativa-organizzativa, definite *punti, nodi e poli* a seconda della loro importanza nel disegno generale del progetto, dislocati nel territorio regionale e tra loro collegati attraverso la predisposizione di adeguati collegamenti informatici e l'adesione dei diversi soggetti coinvolti in un comune schema contrattuale-organizzativo. L'obiettivo fondamentale è la condivisione delle risorse disponibili – quelle già pre-

senti grazie a un tessuto di imprese innovative, centri di ricerca, università, e quelle attivabili – superando i problemi di scala e di soglia critica tipici di un territorio che ha nel policentrismo e nell'insediamento diffuso di piccole e medie imprese le sue caratteristiche essenziali.

Unità elementare della rete è il *punto*; esempi di punti (sono più di trecento i potenziali punti censiti nella regione) sono i consorzi tra imprese, gli sportelli informatici, gli sportelli di qualità, i centri di formazione, i consorzi tra università e imprese che intendono aderire al progetto.

Più punti dislocati in un'area territorialmente omogenea danno vita a un *nodo* della rete, individuabile concretamente in un insediamento che ospita servizi per le imprese organizzati sul modello del centro di innovazione. Il NEST prevede i nodi di Treviso, Vicenza, Rovigo, Longarone-Cadore, Feltre-Valbelluna, Portogruaro-Veneto Orientale, Oderzo-Pedemontana Orientale, Cittadella-Alta Padovana, Monselice-Bassa Padovana, Thiene. Con l'esclusione del caso di Rovigo, per il quale la dimensione fondamentale sembra per il momento quella di dare ordine agli interventi previsti dai regolamenti UE (obiettivi 2 e 5b), tali iniziative si configurano principalmente come iniziative distrettuali, sulla base delle diverse caratterizzazioni produttive delle rispettive aree sistema sulle quali esse insistono (Veronese e Bassa Veronese: marmo e calzature, mobile; Vicentino e Alto Vicentino: concia, elettromeccanico, orificeria, laniero e macchine; Veneziano: vetro; Riviera del Brenta: calzature; Padovano: strumentistica e pellicceria; Bassanese: polisettoriale; Montebelluna: calzature sportive; Sinistra Piave: mobile; Bellunese: occhialeria). I diversi progetti – siano essi centri di innovazione, centri di promozione, certificazione e qualità, eurosportelli, ecc. – muovono dal riconoscimento dei più importanti fattori di debolezza strutturale del sistema produttivo regionale, vale a dire: isolamento della piccola impresa e conseguente necessità di definire adeguati canali di comunicazione tra i soggetti a diverso titolo coinvolti nel processo di promozione e sostegno dell'innovazione; presenza di un sapere tecnologico maturato spesso per via empirica, gestito in prima persona dall'imprenditore, e in un contesto di scarsa partecipazione a programmi formali di ricerca; scarsa integrazione tra vocazioni industriali-artigianali e servizi qualificati. Essi perciò si propongono di intervenire sull'asimmetria tra la dimensione del «fare» e quella del «sapere», che costituisce uno dei limiti più importanti della recente esperienza regionale, favorendo la transizione dei sistemi locali dalla tipologia del distretto industriale, tecnologicamente maturo, a quella del distretto innovatore.

I *poli* di Venezia, Padova e Verona, i soli per i quali si prevede l'insediamento di strutture sul modello di parco scientifico-tecnologico, costituiscono infine le iniziative più qualificate previste dal progetto; la loro funzione, infatti, è quella di fungere da porte sul mondo per il sistema regionale nel suo complesso per quanto riguarda le funzioni più qualificate di servizio e di supporto all'innovazione. La presenza di un articolato tessuto di istituzioni universitarie, di enti di ricerca pubblici e privati, di laboratori di ricerca di imprese pubbliche e private legittima tale aspettativa.

Per quanto riguarda il polo di Venezia, i settori di specializzazione previsti sono i nuovi materiali (organici e inorganici per uso marino, industriale, chimico), le tecnologie ambientali e marine (risanamento ambienti marini e lagunari, gestione aree costiere, servizi all'ambiente, ecc.), il restauro (manutenzione di monumenti e urbana, prodotti per l'edilizia, ecc.). Gli attori *leader* del progetto sono l'Università degli Studi e l'Istituto Universitario di Architettura, l'Istituto di ricerca del CNR (laboratorio grandi masse e laboratorio di biologia marina), la Stazione Sperimentale del vetro, il Consorzio Thetis per le tecnologie del mare, numerosi centri di ricerca nel campo della chimica e dei servizi all'ambiente. Il progetto va contestualizzato rispetto alla crisi del polo portuale-industriale di Porto Marghera e alla necessità di migliorarne il profilo funzionale attraverso un connubio più stretto con le attività di servizio e ricerca. Al tempo stesso, le particolari caratteristiche dell'area in questione (vicinanza alla città storica e benefici in termini di promozione-immagine, presenza del porto, dell'aeroporto, di aree dismesse già infrastrutturate) fanno sì che il progetto del parco in questione possa considerarsi una risorsa per tutta l'area metropolitana centro-veneta. Dal punto di vista insediativo, le diverse iniziative insisteranno sia su aree industriali dismesse in prima zona industriale sia su parte del complesso dell'Arsenale nella città storica.

Per quanto riguarda il polo di Padova, i settori di specializzazione previsti sono i nuovi materiali, l'automazione industriale ed elettronica, le biotecnologie e le tecnologie ambientali, le tecnologie agricole e agroalimentari, le applicazioni biomediche. Accanto all'Università, all'area di ricerca del CNR (Camin), a quella dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare e al polo Agripolis di Legnaro (tecnologie agroalimentari e agroindustriali), il progetto del polo padovano ha nella presenza nella provincia di dinamici sistemi di piccole e medie imprese operanti nei campi della meccanica, dell'elettronica, dell'elettrotecnica, dell'informatica, dell'impiantistica e del sistema «moda» il suo punto di forza. Dal punto di vista insediativo il progetto insisterà sul Comune di Legnaro per quanto riguarda Agripolis, sull'Area CNR per quanto riguarda il Centro per l'Innovazione e sulla Zona Industriale di Padova e aree limitrofe per quanto riguarda la realizzazione del parco tecnologico.

Infine, per quanto riguarda Verona, l'iniziativa del parco scientifico tecnologico si colloca nel contesto del più ampio progetto Quadrante Europa, che ha nello sviluppo del settore dei trasporti e della logistica (interporto), in quello della commercializzazione e in quello delle attività a supporto dell'innovazione tecnologica-organizzativa del tessuto industriale veronese le sue dimensioni fondamentali. Per quanto riguarda il settore dei trasporti e della logistica, giova ricordare che già oggi l'interporto di Verona costituisce uno dei nodi più importanti del trasporto combinato in Italia, a servizio del trasporto merci lungo l'asse del Brennero. Ciò contribuisce a fare di Verona una delle piattaforme distributive-logistiche di punta della regione. Per quanto riguarda il parco scientifico-tecnologico i settori di specializzazione previsti sono l'agroalimentare, il termomeccanico, il farmaceutico, il dolciario,

quello del legno e dei mobili, quello elettromeccanico ed elettronico, quello della carta.

Per concludere, va ricordato come attualmente solo alcuni segmenti dell'architettura generale del progetto siano in una fase già operativa: si tratta di nuove iniziative (centri innovazione, sportelli informatici, sportelli qualità, centri certificazione, ecc.) oppure di iniziative già avviate per le quali il progetto NEST costituisce il nuovo contesto di riferimento, sia nelle realtà urbane più importanti (Venezia, Padova e Verona) sia negli altri contesti territoriali. Più difficile è valutare se, come e in che tempi queste e le altre iniziative previste saranno davvero in grado di integrarsi secondo la logica di rete implicita nel progetto stesso.

Conclusioni. – Gli anni '80 hanno rappresentato il periodo nel quale è pienamente emersa la natura della grande trasformazione che ha coinvolto molte aree del Nordest, per effetto dello sviluppo di dinamici sistemi di piccole e medie imprese, e del loro proporsi come nuove aree trainanti dell'economia italiana (pur nella loro debolezza politica-progettuale).

Ultime arrivate nel consesso delle aree più ricche del paese, esse devono oggi affrontare quelle problematiche – i servizi qualificati, il mercato del lavoro e la formazione, l'innovazione tecnologica: tutti fattori che permettono ai sistemi territoriali di guidare i processi di ristrutturazione in atto e non subirli passivamente – che altri contesti più strutturati hanno iniziato ad affrontare prima, pur con esiti diversi.

In questo processo, i dati fondamentali dell'esperienza recente, quali la piccola dimensione e la flessibilità delle imprese, il policentrismo territoriale, l'esistenza di forti memorie socio-culturali, costituiscono indubbiamente punti di grande importanza dai quali partire: si tratta di costruire su questi la capacità di fare sistema e di co-operare. Gli anni '90 si stanno perciò chiudendo con la consapevolezza della necessità di definire adeguati processi di comunicazione tra centri ancora troppo isolati e deboli rispetto all'obiettivo di innovare i modi di rapportarsi con un contesto economico più complesso, che non ha più nella dimensione nazionale la sua più importante scala interpretativa e il suo apparato di protezione.

Imponendo ai sistemi locali una rilettura dei loro rapporti con la crescente complessità dell'ambiente, le iniziative nel campo dell'innovazione tecnologica e dei servizi qualificati oggi appena abbozzate sembrano allora poter costituire un primo passo in tale direzione.

BIBLIOGRAFIA

- ANASTASIA B. e CORO G., *Evoluzione di un'economia regionale. Il Nord-est dopo il successo*, Portogruaro, Nuova dimensione Editore, 1996.
ASSOFIR-EFIBANCA, *L'economia del Nord-Est*, Padova, CEDAM, 1993.

- CONTI S. e JULIEN P.A. (a cura di), *Miti e realtà del modello italiano*, Bologna, Pàtron, 1991, pp. 247-260.
- FORMICA P., *Tecnopoli. Luoghi e sentieri dell'innovazione*, Torino, ISEDI, 1991.
- GRAZIANI A., *L'economia italiana dal 1945 ad oggi*, Bologna, Il Mulino, 1979.
- PETRONI G., *Tipologia e caratteristiche strutturali dei parchi scientifici italiani: un contributo di analisi*, in «Economia e politica industriale», Milano, 1995, 85, pp. 67-89.
- PIKE E., BECATTINI G. e SENGENBERGER W. (a cura di), *Industrial Districts and Inter-firm Co-operation in Italy*, Ginevra, ILO, 1990.
- SBETTI F. e VOLPE M., *Science parks: esperienze internazionali, politiche e processi nella regione Veneto*, in «La Rivista Veneta», Venezia, 1992, 40, pp. 21-62.
- VENETO INNOVAZIONE, *NEST Network for Science and Technology Parco Scientifico e Tecnologico del Veneto. Rapporto finale*, Venezia, Ed. Veneto Innovazione Spa, 1994.
- ZANCHETTA S., *Luoghi, sentieri e strategie del trasferimento tecnologico*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1995, pp. 191-209.
- ZANETTO G. e LANDO F., *La dinamica territoriale dell'industria veneta*, in BERNARDI R., ZANETTO G. e ZUNICA M. (a cura di), *Il Veneto: diversità e omogeneità di una regione*, Bologna, Pàtron, 1991, pp. 11-58.
- ZERBI M., *Poli tecnologici ed effetti metropolitani*, in SCARAMELLINI G. (a cura di), *Città e poli metropolitani in Italia*, Milano, F. Angeli, 1991, pp. 261-294.

REGIONAL DEVELOPMENT AND INNOVATION. THE CASE OF VENETO. – Since the 1970s the Veneto region has shown an unexpected economic and social dynamism that has been regarded both as the result of the local capability to exploit niche functions and as a typical form of endogenous development. In recent time the local and sub-local dimensions which run the regional development path in the past has been considered to be no longer adequate, and the need for new approaches to changing environmental conditions have appeared necessary. In this context, this article describes some distinguishing elements of the establishing scientific and technological pole of the Veneto Region. Designed as a network of local-based capabilities, it is expected to reinforce auto-organization processes in the field of technological innovation. At the same time, the project can be considered as an important step in order to reinforce the systemic coherence of the polycentric territorial organisation.

Università «Ca' Foscari» di Venezia, Dipartimento di Scienze ambientali